

FINE VITA, NESSUNO SIA LASCIATO SOLO!

CARD. ZUPPI – CEI - 21 SETTEMBRE 2026

In una pagina della *Magnifica humanitas* (118), il Santo Padre richiama al senso del limite della nostra umanità, offrendo una preziosa lezione: «Tutto ciò che appare come “limite” – incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità – tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione. Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce malgrado il limite, ma spesso attraverso il limite. [...] Se da un lato è doveroso cercare di eliminare la sofferenza che segna la vita umana, dall'altro è saggio riconoscere la nostra costitutiva finitudine».

La cura della persona ci porta al dibattito sul fine vita che seguiamo con preoccupazione.

Come ha ricordato papa Leone al Corpo diplomatico il 9 gennaio 2026, **è compito della società civile e delle istituzioni rispondere alla sofferenza umana con soluzioni concrete – a partire dalle cure palliative – e con politiche di autentica solidarietà, non con forme di compassione illusoria come l'eutanasia.**

È un richiamo che facciamo nostro con convinzione. In questi giorni due Conferenze episcopali regionali (Triveneto e Puglia), come altre in passato, hanno ribadito che non può esistere un «diritto a morire», ma il diritto di essere curati, assistiti e mai lasciati soli, evitando di trasformare «un tema così delicato in terreno di scontro elettorale o ideologico». Continuiamo a ritenere che la vera conquista di civiltà non sia la soppressione della vita, ma la cura che allevia la sofferenza.

La Chiesa rigetta l'accanimento terapeutico e riconosce la liceità della rinuncia a trattamenti sproporzionati: distingue però questa rinuncia dall'intenzione di procurare la morte.

Tra l'accanimento e l'anticipazione della morte **c'è uno spazio** che le istituzioni hanno il dovere di riempire prima di aprirne altri: **quello delle cure palliative, della terapia del dolore, dell'assistenza domiciliare e negli hospice, del sostegno alle famiglie e ai caregiver.**

È un ritardo, questo sì, che produce tanta sofferenza, ineguaglianza, smarrimento e priva della dignità e della certezza di essere curati e accompagnati. Per questo, mentre si moltiplicano le iniziative regionali su un tema che riguarda la dignità di ogni persona e dunque l'intero Paese, **auspichiamo un confronto parlamentare ampio, responsabile, attento alle necessità dei cittadini e libero da strumentalizzazioni e ipocrisie su quello che sta avvenendo nei territori.**

Auspichiamo che non ci siano polarizzazioni né giochi al ribasso ma sia custodita la dignità della persona che non diminuisce con la malattia, con la fragilità o con la dipendenza dagli altri. È proprio nella cura di chi è più debole che una comunità civile misura la propria umanità.

Nessuno sia lasciato solo, nessuno si senta un peso: è questo l'impegno che chiediamo alle istituzioni e che, come Chiesa, continuiamo a vivere ogni giorno accanto a chi soffre.